

Febbraio
02.2013

IL PAESE DOPO IL VOTO

**rischio
instabilità**

**rischio
imprese**

n. 14 del 22/02/2013 Quotidiano Euro 1,50
Poste Italiane s.p.a. - spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB PO
Registrazione n. 4686 del Tribunale di Bologna del 23/11/78
Associato all'Unione Stampa Periodici Italiana

PERSONE
RETI
CAPITALI

io

L'IMPRESA



RIVISTA DELLA CNA
DI EMILIA ROMAGNA, MARCHE
TOSCANA, UMBRIA

RIVISTA DELLA CNA
IO L'IMPRESA.
PERSONE RETI CAPITALI

EMILIA ROMAGNA, MARCHE, TOSCANA, UMBRIA

2.2013

IO L'IMPRESA.
PERSONE RETI CAPITALI

Direttore responsabile:
Cristina Di Gleria

Redazione:
Cristina Di Gleria
Sergio Giacchi
Paola Morini
Roberto Centazzo

Progetto grafico
Nouvelle Comunicazione - Minerbio (BO)
Via Roma, 41 - Tel. 051.6611511

Consulenza fotografica
Prisma Studio snc - Ozzano Emilia (BO)

Pubblicità
BRAIN - Via Buozzi, 77
Castel Maggiore (BO)
Tel. 051.6325461 - Fax 051.4179091

Registrazione n. 4686
del Tribunale di Bologna del 23/11/78

Direzione - Amministrazione - Redazione:
Società Editoriale Artigianato e Piccola Media
Impresa dell'Emilia Romagna - Bologna
Via Rimini 7 - Tel. 051.2133624

tiratura: 20.000 copie
chiuso il 27/2/2013

Stampa e fotocomposizione:
Cantelli Rotoweb - Via Saliceto, 22/F
40013 Castel Maggiore (BO)



Associato all'Unione Stampa
Periodici Italiana

14
1
o
n

SOMMARIO

02

quadrante dell'economia

le criticità si vanno attenuando ma lentamente

[Marco Fazzini]

06

intraprendere

un patto tra pubblico e privato per far ripartire i cantieri

[Manuela Villimburgo]

11

forum

è il lavoro la vera emergenza

[Cristina Di Gleria]

17

sotto i riflettori

un'azienda perugina leader mondiale nei prodotti in cashmere

[Daniela Marinacci]

20

fare futuro

le pmi stringono la cinghia, ma non abbassano la qualità

[Giada Guida]

24

in primo piano

per le piccole imprese credito col contagocce

[Sergio Giacchi]

27

l'opinione

microfactories e integrazione tra lavoro cognitivo e lavoro manuale

[Alessandro Carelli]



EDITORIALE

Un governo per mettere subito mano alle riforme necessarie. Questa la priorità

LO SCENARIO DEL DOPO VOTO PRESENTA UNA SITUAZIONE DI DIFFICILE GOVERNABILITÀ. LE IMPRESE CHIEDONO UN CAMBIAMENTO PROFONDO PER INIZIARE A RIPARTIRE.

All'indomani del voto del 24 e 25 febbraio, a causa di una legge elettorale assurda, il Paese si trova nella impossibilità di avere una solida ed ampia maggioranza in grado di poter governare senza alibi e mettere subito mano alle riforme. Il risultato che si è determinato infatti ha eletto un Parlamento difficilmente governabile con un Senato non in grado di esprimere alcuna maggioranza. Lo scenario politico che si presenta è davvero incerto con anche l'ipotesi di tornare alle urne tra pochi mesi. Tutto questo aggrava ulteriormente la già per certi versi drammatica situazione del Paese. La crisi non demorde e le politiche messe in campo fino ad oggi non sono riuscite a contrastarla. In questo contesto le imprese più piccole stanno pagando il prezzo più alto, a partire dai settori dove più sono concentrate: la ristrutturazione del manifatturiero sarà pesante in termini di riduzione delle quantità di imprese ed occupati; le costruzioni non riescono a ripartire e a svolgere una funzione di volano del processo di ristrutturazione edilizia in sintonia con gli obiettivi di sostenibilità ambientale ed energetica; i servizi sono frenati da una domanda interna debole che subisce gli effetti delle politiche deflazionistiche. Il crollo generalizzato degli investimenti segna la sfiducia degli imprenditori nel futuro e questo è un dato molto più grave dello stesso calo del fatturato. Forse, come affermano molti studiosi, siamo ad un passaggio epocale della nostra storia economica e sociale, che possiamo superare solo con

un grande cambiamento del Paese. Ecco perchè abbiamo bisogno di governabilità e stabilità; abbiamo bisogno di un Governo in grado di fare le necessarie riforme sul piano istituzionale, elettorale, economico, tagliando i costi della politica, destinando risorse al lavoro e alla crescita. Riforme e scelte coraggiose da subito, in grado di aiutare le imprese e l'intero Paese a vincere la sfida del cambiamento. Il compito fondamentale della nuova legislatura dovrà essere quello di coniugare disciplina fiscale e pubblico bilancio con le esigenze di crescita ed equità. Si tratta di una questione urgente per l'intera UE, la cui soluzione richiede un veloce avanzamento del percorso di costruzione dell'Europa politica. Per l'Italia si dovrà puntare su un deciso processo di dismissione del patrimonio pubblico a vantaggio dell'abbattimento dello stock del debito, accompagnato da una progressiva riduzione della pressione fiscale complessiva e del superamento di inefficienze, improduttività e sprechi. Se non si prende con decisione questa strada l'Italia non può farcela. C'è dunque una evidente precondizione per l'efficacia di qualsiasi politica industriale il nuovo Governo voglia attuare: una nuova composizione della finanza pubblica attraverso una vera azione di spending review che – senza tagli lineari – faccia avanzare il processo di controllo, ristrutturazione, riqualificazione e riduzione della spesa pubblica quale occasione di revisione del perimetro stesso della funzione pubblica e della sua

ridondante complessità di livelli istituzionali ed amministrativi. Per raggiungere questo obiettivo, la strada da privilegiare può essere il recupero pieno di obiettivi e strumenti della legge 42 sul federalismo, a partire dalla determinazione dei costi standard per abbattere il "mostro" della spesa storica, che tante risorse ha inutilmente bruciato e, contemporaneamente, introdurre meccanismi virtuosi di trasparenza e responsabilità. La revisione del Titolo V della costituzione può diventare il banco di prova: da una parte eliminare le ripetitività e le conflittualità dovute alle "leggi concorrenti", dall'altra avviare un federalismo differenziato col trasferimento di ulteriori competenze alle Regioni a statuto ordinario in regola con gli equilibri di bilancio. Questo processo le avvicinerà progressivamente a quelle a statuto speciale, attenuando, nel contempo una disparità storica ormai non più sostenibile. Lo Stato è sempre stato lontano dal soddisfare i bisogni specifici delle MPMI, mentre gli Enti Locali hanno sempre rappresentato un punto di riferimento indispensabile per queste imprese. Anche noi siamo convinti che l'Italia abbia bisogno di forti politiche industriali, che ne disegnino il nuovo futuro competitivo, fornendo ai vari attori un quadro di regole e di tempi certi. Ma politiche industriali efficaci non si fanno a prescindere dal territorio e dalle sue comunità, poiché restano l'essenza di quei differenziali con i quali la forza economica e culturale del Paese si può fare riconoscere ancora di più nel mondo globale in espansione.

Si tornerà a crescere ma solo nel 2014

Le criticità si vanno lentamente attenuando

Il fondo monetario internazionale ha rivisto al ribasso le stime sulla ripresa di Italia ed Eurozona lasciando invariate quelle per il prossimo anno quando si prevede che l'economia italiana ed europea possano tornare a crescere. Il nuovo governo deve porre lo sviluppo al centro del proprio programma e mettere le piccole imprese in grado di intercettare i pur deboli segnali che sembrano manifestarsi all'orizzonte.





di Marco Fazzini
Professore economia aziendale
Università degli Studi di Napoli
"Parthenope"

"SERVE UNA STAGIONE DI RIFORME INCISIVE E CORAGGIOSE CHE DIANO NUOVA ENERGIA ALLE IMPRESE CHE HANNO TENUTO DURO IN QUESTI ANNI DI TRINCEA"

Fluidità, attesa e speranza. Sono forse questi i termini più adatti per descrivere una fase storica di forte transizione che l'Europa si accinge ad affrontare nei prossimi mesi e che segnerà i futuri assetti del vecchio continente sotto il profilo politico, economico e sociale.

Un'Europa che, indebolita da un'unione monetaria ormai un po' logora, fatica a contenere le spinte separatiste di chi invoca più ampi margini di autodeterminazione (Regno Unito) o una maggiore intransigenza nella tenuta dei conti pubblici (Germania).

L'Italia si presenta a questo appuntamento reduce da un anno e mezzo di austerità imposta da un governo tecnico che, pur avendo giovato alla credibilità del Paese, non è stato in grado (o messo nelle condizioni) di tradurre in pratica le buone intenzioni, che si sono arenate nella lettera morta dei vari decreti "Salva-Italia", "Cresci-Italia", ecc. Mi riferisco, nello specifico, ad una concreta riduzione dei costi della politica, a severe misure contro la corruzione, allo snellimento della burocrazia, al sostegno finanziario alle imprese, ad una lotta all'evasione che non si limiti a mettere sotto assedio le poche realtà produttive ancora vitali, a riforme del lavoro che siano volano per l'occupazione.

Il poco tempo a disposizione e un Parlamento – soprattutto nella fase finale della legislatura – troppo sensibile al richiamo delle sirene elettorali hanno consentito di intaccare i problemi solo in superficie, ma non di creare solide condizioni per una

fase di ripresa.

Lasciata alle spalle questa stagione di riforme mancate, è necessario che il nuovo governo, quali che siano le maggioranze che lo sostengono, ponga la crescita al centro del suo programma di azione e metta le imprese italiane in grado di intercettare i deboli segnali di ripresa che sembrano manifestarsi all'orizzonte.

Banca Italia, nel Bollettino Economico di gennaio 2013, delinea per l'anno in corso un quadro congiunturale ancora teso, ma con una progressiva attenuazione delle criticità, soprattutto nel secondo semestre. La svolta ciclica, si legge "sarebbe resa possibile dalla graduale ripresa degli investimenti, a seguito della normalizzazione delle condizioni di finanziamento e del recupero della domanda nell'area euro, nonché del parziale miglioramento del clima di fiducia".

Un sentiment che sembra trovare conferma anche in altri studi, che stimano per l'Europa un miglioramento del PIL nel periodo 2013-2018 (+1,2% annuo), anche se con trend al di sotto di quelli di altri contesti economici (Usa +2,3%; Cina +3,4%; India +3,6%; Africa +1,9%) (The Conference Board, Global Economic Outlook 2013).

In buona sostanza i presupposti strutturali ci sono anche alle nostre latitudini, ma non sono sufficienti per cavalcare l'onda di una pur timida ripresa. Occorre infatti che si apra una stagione di riforme vere, incisive e coraggiose, che non si arrestino a meri interventi di facciata, come le S.r.l. a 1 euro di capitale sociale o gli

incentivi alle start-up tecnologiche, ma che diano energia nuova alle imprese che hanno tenuto duro in questi anni di trincea, che difendono l'occupazione, che hanno ancora potenziale da esprimere.

Quanto alle soluzioni, usciamo freschi freschi da una campagna elettorale infarcita di ricette buone per tutti i palati e sarebbe un atto di arroganza pensare di aggiungere qualcosa di particolarmente illuminante alla miriade di soluzioni che sono state proposte. Vorrei però indirizzare l'attenzione su alcuni punti che forse non richiederebbero riforme epocali o intensi scontri ideologici tra i vari schieramenti.

Punto primo. Ridurre l'aliquota fiscale è un palliativo e i fatti lo dimostrano. Nel volgere di pochi anni si è passati da un Irpeg al 37% a un Ires al 27%. Teoricamente la pressione fiscale, a livello di imposizione diretta, si è ridotta di circa il 10%; in pratica, disconoscendo la deducibilità di molti costi, si è elevata la base imponibile, determinando così un carico fiscale ancora più oneroso. Piuttosto, si incrementi l'aliquota fiscale, consentendo allo stesso tem-

po il riconoscimento di tutti i costi pertinenti allo svolgimento dell'attività d'impresa. Una tassazione finale del 30%-35%, in luogo di una che si aggira intorno al 50% come quella attuale, potrebbe costituire un forte deterrente all'evasione. Lasciamo inoltre da parte le agevolazioni fiscali più orientate all'appeal che all'incisività di risultato, come quelle per le imprese che investono in ricerca e sviluppo. Siamo in Italia, non nei paesi scandinavi e qualche migliaio di euro di beneficio (perché di questo, in media, si parla) non aiuta concretamente la ripresa. Mettiamo tutte le imprese in condizione di essere competitive portando la tassazione a livelli accettabili; poi quelle che hanno la ricerca nel Dna non fatteranno a trovare la loro strada.

Secondo punto. Ridurre drasticamente la burocrazia, sollevando le società dall'obbligo di trasmettere inutili comunicazioni telematiche che alimentano un'ingente mole di dati, che spesso i Ministeri competenti non sono in grado né di sintetizzare, né di utilizzare proficuamente. La produzione di scartoffie ha un costo che, quando se ne avverte l'inuti-

Ocse: scende il Pil nel quarto trimestre 2012

La crescita economica globale sarà più graduale di quanto previsto ad ottobre dello scorso anno. Infatti, per la prima volta dal 2009, il Prodotto Interno Lordo dell'area Ocse, nel quarto trimestre del 2012 è calato rispetto al trimestre precedente dello 0,2 per cento.

Il calo, sottolinea l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico è stato particolarmente marcato nell'Unione Europea (-0,5%) e nell'Eurozona (-0,6%). Maglia nera l'Italia, ultima della fila con un -0,9 per cento.



Anche in termini di debito pubblico l'Italia non brilla. Mentre nei paesi dell'Eurozona questo si mantiene stabile attorno al 90% del Pil, in Italia è passato al 127,3%.

L'unica amica
che può farsi gli
affari tuoi.



BperCard. L'amica impagabile.

BperCard Business è come un'amica fidata che sa custodire e curare con discrezione i tuoi affari. Affidabile e sicura, consente un'efficace gestione delle spese aziendali con vantaggi e servizi personalizzati. In versione **Individuale, Aziendale o Corporate** è la carta ideale per il tuo business.

BperCard Business Individuale

BperCard Business Aziendale

BperCard Corporate



Scopri tutti i servizi di BperCard.
Inquadra il codice QR con il tuo telefono e accedi ai contenuti extra.

Servizio Clienti 800 440650 www.bpercard.it

Banca popolare
dell'Emilia Romagna
GRUPPO BPER

lità, diventa mal digeribile.

Terzo punto. Ristabilire un rapporto di fiducia tra Stato e imprese, che non aveva mai raggiunto livelli di guardia così preoccupanti. È inutile ipotizzare che gli enti pubblici paghino in tempi accettabili; di soldi ce ne sono pochi e pochi ce ne saranno anche negli anni a venire, è vano farsi illusioni. Si può accettare uno Stato povero, a patto però che sia "galantuomo". Ciò significa che, in ambito fiscale e societario, detti regole del gioco semplici e certe, facendo un uso equilibrato degli accertamenti e introducendo, di converso, pene ben più severe di quelle attuali per coloro che escono dal seminato.

Quarto punto. Ridurre sensibilmente gli oneri e i contributi per i lavoratori a carico delle imprese. In breve tempo, ciò potrebbe favorire il rilancio dell'occupazione, che a sua volta crea consumo, il quale consente di compensare il minore gettito fiscale. Inutile provare a introdurre temerarie misure di flessibilità, al pari di quanto già avviene in altre nazioni europee, dal momento che esse, nel nostro Paese, non trovano

precedono. In fondo sono soluzioni di buon senso che si autofinanziano in tempi rapidi e che non richiedono pindariche coperture di bilancio. Esse, tuttavia, richiedono due ingredienti che sono ormai diventati molto rari: lungimiranza e volontà politica. Perché se vogliamo che l'Italia riparta, occorre che lo Stato metta senza indugio gli imprenditori in condizione di svolgere con serenità il loro lavoro; a competere sui mercati, poi, ci pensano da soli, come hanno sempre dimostrato di sapere ben fare.

Perché l'Italia riparta lo Stato deve mettere gli imprenditori in grado di svolgere il proprio lavoro e competere sui mercati

terreno fertile e rischiano di trasformarsi in un agone per battaglie ideologiche.

Quinto punto. Consentire alle famiglie la deduzione di una parte dei costi attraverso un modello dichiarativo semplice e di immediata compilazione. Ciò, oltre a contenere significativamente l'evasione, favorisce la propensione al consumo, che è il vero carburante della ripresa economica.

Scartabellando tra i programmi dei vari partiti non è difficile imbattersi in proposte similari a quelle che



Non si arresta la caduta dell'edilizia

Un patto tra pubblico e privato per far ripartire i cantieri

Negli ultimi quattro anni il settore delle costruzioni che contribuisce al 20 per cento del prodotto interno lordo ha perduto quasi 158mila imprese e 893mila addetti e tra il 2012 ed il 2013 si prevede che possa perdere un segmento del 10 per cento del mercato pari a quasi 15 miliardi di euro. Il nuovo esecutivo non potrà non rimodulare il patto di stabilità che da strumento di contenimento della spesa è diventato un macigno che blocca i lavori.

L'effetto trainante dell'edilizia sull'economia di tutti i settori non è perduto, nonostante anch'esso stia attraversando un momento di fortissima crisi. Determinante il ruolo della pubblica amministrazione sia come investitore che come normatore, nonché come pagatore.

Le imprese edili, per quanto provino a rilanciarsi e a fare da sole, sono arrivate a un punto di massimo avvilitamento che solo una nuova spinta proveniente dai territori può



di *Manuela Villimburgo*

Giornalista - collaboratrice de
"Il Sole 24 Ore"

sbloccare.

Dal 2008 al 2012, il Cresme registra 157mila imprese e 893mila addetti in meno, mentre il calo di ore lavorate ammonta a 124 milioni. Nel biennio 2012-2013 si prevede di perdere un segmento pari al 10% del mercato (circa 15 miliardi di euro) che si aggiunge al 10% già perso nel biennio precedente e al 9,3% perduto nel 2009. La ripresa potrà arrivare nel 2014, ma vedrà il settore completamente rinnovato,

più piccolo, selezionato e riconfigurato.

Un nuovo patto tra privato e pubblico e incentivi normativi sono i due cardini per far ripartire subito il settore. "Nessun soggetto, per quanto grande - sostiene **Antonio Chiappini**, coordinatore di CNA costruzioni Toscana - può rilanciare senza un sano investimento pubblico, oggi immobilizzato dal Patto di stabilità che, da strumento di contenimento della spesa, è diventato un macigno

che blocca completamente i cantieri. In molti Comuni ci sarebbe una domanda di opere facilmente cantierabili ma il Patto di stabilità blocca le risorse già all'inizio dell'anno. Attualmente diversi enti locali della Toscana stanno partendo con i bandi ma già annunciano che pagheranno non prima del 2014-2015. Nonostante ciò confligga con la direttiva europea, appena recepita, che fissa a 60 giorni il termine massimo di pagamento anche per il nostro settore. Nel settore privato ci sarebbe un grande mercato nell'ambito degli interventi di efficientamento energetico: basti pensare che in Toscana oltre il 70% degli edifici ha più di 40 anni. Però anche qui occorrerebbe un intervento deciso da parte degli amministratori in chiave di incentivi e semplificazione".

Le imprese riconoscono che la Regione Toscana ha investito nel settore circa 500 milioni nell'ultimo quinquennio e che si è dotata di norme importanti in materia di edilizia. In particolare la legge 35/2011 che ha avviato il monitoraggio delle opere strategiche bloccate per importanti motivi e ha portato la procedura negoziata a un milione di euro. Anche la gestione solidale del patto di stabilità tra Comuni e Regione è stato uno strumento importante, ma purtroppo i vincoli nazionali del patto stanno diventando sempre più stringenti tanto che nei prossimi due anni coinvolgeranno anche i piccoli comuni e le aziende partecipate.

"Sul fronte della semplificazione - aggiunge Chiappini - doveva essere introdotto lo sportello unico per l'edilizia privata ma l'iter non è ancora concluso, e siamo ancora in attesa del regolamento previsto dalla legge urbanistica regionale per

SEMPLIFICARE LE REGOLE COMUNALI E INCENTIVARE I LAVORI DI RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA DEGLI EDIFICI PRIVATI



LA RIPRESA POTRA' ARRIVARE NEL 2014 MA VEDRA' IL SETTORE COMPLETAMENTE RINNOVATO, PIU' PICCOLO E RICONFIGURATO

l'unificazione dei parametri e della modulistica".

Un'altra strada da tempo imboccata dal settore edile ma non ancora giunta a destinazione è quella del rapporto tra soggetto pubblico e privato. Sono state elaborate nuove forme che supererebbero i limiti del project financing ma prevedrebbero capacità finanziarie che in questa fase sono difficilmente sostenibili dalle imprese, oppresse dai ritardati pagamenti e di conseguenza penalizzate dagli istituti di credito e da ultimo perseguite da Equitalia.

Ma nuovi modelli praticabili già esistono. Uno, attuato in Umbria grazie al coordinamento di CNA, prevede la costituzione di un fondo immobiliare pubblico, una leva finanziaria privata e l'affidamento dei lavori soprattutto a piccole imprese del territorio. Si tratta della ristrutturazione del quartiere di Monteluca a Perugia, una grande opera attualmente in corso per la quale le piccole imprese umbre si sono giovate dell'intermediazione del Cme, un grande consorzio edile modenese e delle garanzie finanziarie di un pool di banche, nonché della volontà politica degli amministratori pubblici. "Se le imprese capiscono che si deve e si può lavorare insieme - sottolinea **Mario Riccioni**, imprenditore umbro - si raggiungono risultati sorprendenti. In questa opera stanno lavorando piccole e medie imprese e aziende artigiane locali per una quota molto grande dei lavori, dalla

demolizione, alla carpenteria fino agli impianti tecnologici, con ricadute importanti per l'occupazione e l'economia del territorio. Certo occorre una regia, una forte volontà e la fiducia degli imprenditori a lavorare insieme, ma i risultati poi sono concreti e di notevoli proporzioni".

Per contro, appare sempre più evidente che se non si adottano nuovi modelli, l'attività economica si blocca. "In molti territori - nota con una buona dose di sarcasmo **Luca Ceriscioli**, sindaco di Pesaro - l'unico soggetto bancabile è diventato l'ente locale costretto a livelli di indebitamento più che virtuosi, ma che poi non può farli valere per ottenere finanziamenti perché i mutui

già da subito è possibile rimuovere il blocco degli investimenti da parte degli enti locali e rilanciare la collaborazione con le piccole imprese

sono come veleno per un Comune vincolato al Patto di stabilità. Per contro, le imprese di costruzione non riescono a farsi finanziare dalle banche. Un paradosso che testimonia il blocco in cui stanno precipitando le economie locali".

A Pesaro, fino al 2008, erano circa una decina i cantieri aperti,

poi i tagli dei trasferimenti centrali, combinati con il patto di stabilità, hanno ridotto gli investimenti. Oggi la situazione vede solo un cantiere in fase di avvio tra marzo e aprile prossimi per la riqualificazione dei musei civici, un progetto che, cofinanziato dalla Regione e dai fondi Fesr, è fuori dei vincoli del patto. Un'opera importante che tuttavia fa risaltare in negativo la riduzione degli indispensabili interventi di manutenzione degli edifici pubblici e della viabilità.

"I meccanismi di controllo dei conti - dichiara Ceriscioli - sono strumenti importanti ma che non possono proseguire all'infinito. Devono servire al riequilibrio del bilancio per poi tornare a liberare gli investimenti, altrimenti l'assestamento dei conti fa avanzare paradossalmente un dissesto materiale del territorio che non può che peggiorare influenzando negativamente sull'intero sistema".

Anche l'impegno della Regione Marche che con il patto di stabilità verticale ha liberato risorse aiutando i Comuni a non tagliare spese importanti e restare nei vincoli, non riesce a compensare l'incalzare della stretta che ogni anno si fa sempre più serrata.

Secondo le imprese è indispensabile, magari in fasi progressive, escludere dal Patto gli investimenti per poi arrivare ad una nuova articolazione che lasci le spese per investimenti produttivi fuori dai vincoli secondo il principio della golden



rule, ossia la necessità di trattare diversamente la spesa in conto corrente e in conto capitale. CNA, congiuntamente con l'Anci, ha proposto che nella prima fase siano esclusi una serie di interventi quali gli adeguamenti antisismici e di efficienza energetica degli edifici pubblici; la messa in sicurezza del territorio; la costruzione di nuovi edifici pubblici con certificazione energetica A ed elevati standard di sicurezza; interventi infrastrutturali a favore dell'ambiente; investimenti per ridurre il digital divide (banda larga).

“Il Patto è uno strumento che ha senso se distingue tra gli andamenti più o meno virtuosi degli enti - sottolinea **Alessandro Cosimi**, presidente Anci Toscana -. Se c'è capienza di cassa, si deve poter investire, altrimenti non si uscirà mai dallo stallo che inevitabilmente coinvolge anche le imprese. Anzi, la situazione non può che peggiorare con l'applicazione nel tempo dei vincoli di spesa e dei tagli dei trasferimenti. La somma degli effetti sta sottraendo progressivamente tutte le risorse ai Comuni generando situazioni drammatiche. Per questo il nuovo governo deve ascoltare i Comuni sulla modulazione degli obiettivi del patto di stabilità”.

Ma anche senza attendere la rimodulazione del Patto di stabilità che, così legato alle cattive condizioni delle casse centrali, sconta l'impotenza degli amministratori locali, da subito sarebbe possibi-

Pagamenti in ritardo, imprese penalizzate

Le imprese di costruzioni subiscono i maggiori ritardi nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione. Secondo l'indagine Swg-Cna il record negativo ammonta a 238 giorni (in media 95 giorni di tempi contrattuali più 143 giorni di ritardo). Gli effetti si misurano sui bilanci delle aziende, il 45% delle quali denuncia mancanza di liquidità che il 21% di esse è costretta a fronteggiare ricorrendo allo scoperto bancario con conseguente aggravio dei costi. Inoltre quasi un quarto delle imprese subisce effetti negativi anche sul fronte dell'accesso al credito con un irrigidimento sulla concessione di nuovi finanziamenti/fidi. Come se non bastasse, per il 33% delle imprese i ritardi dei pagamenti si traducono in una minore credibilità con i fornitori e gli appaltatori. Va da sé che l'impossibilità di incassare regolarmente e le difficoltà di accesso al credito e la lesa credibilità si combinano negativamente in una minore propensione all'investimento da parte delle imprese e rendono complesso il mantenimento dell'occupazione in tempi di congiuntura avversa.

Intanto, si registra che le imprese che hanno ricevuto cartelle esattoriali da Equitalia sono anche le stesse che si trovano in una condizione creditoria nei confronti della Pubblica amministrazione, mentre il Governo ha recepito la Direttiva 2011/7/UE, che obbliga gli enti pubblici a pagare le imprese entro 30 giorni e, solo in circostanze eccezionali, entro 60 giorni, riconoscendo alle imprese il diritto di esigere il pagamento degli interessi di mora in caso di ritardi.



LE IMPRESE EDILI PER QUANTO PROVINO A RILANCIARSI E A FARE DA SOLE SONO ARRIVATE AD UN PUNTO DI MASSIMO AVVITAMENTO CHE SOLO UNA NUOVA SPINTA PROVENIENTE DAL TERRITORIO PUO' SBLOCCARE

le rilanciare cantieri cittadini. Ne è convinto **Roberto Franchini**, presidente di CNA-Costruzioni Emilia Romagna che da tempo ha lanciato la campagna 'Ristrutturare, rigenerare, riorganizzare le città sollecitando la Regione Emilia-Romagna ad adottare norme per la riqualificazione degli agglomerati urbani, vale a dire per il recupero di edifici obsoleti e a volte inutilizzati, grazie alla collaborazione tra imprese private ed enti pubblici. "I Comuni - aggiunge Franchini - potrebbero da subito scrivere sui loro piani strutturali piccole novità in termini di semplificazione e di incentivi, intesi come volumi e/o alleggerimento degli oneri che darebbero una spinta decisiva alla ripartenza dei cantieri edili. Si tratterebbe di azioni che, senza incidere sui bilanci pubblici, liberebbero subito risorse d'investimento con ricadute positive per l'abitare, il risparmio energetico, l'ambiente, nonché per il fisco locale. Naturalmente, bisognerebbe spezzettare le opere in piccoli appalti adeguati alle dimensioni della maggior parte delle imprese edili. Solo così è possibile far lavorare il territorio e al contempo riqualificarlo".



Cresme: nel rinnovo edilizio sta il futuro del settore

Il rinnovo edilizio torna ad essere, come negli anni '90, il segmento che traina il settore. A rivelarlo è il Cresme, il centro ricerche per l'edilizia e il territorio. Il quadro che emerge dal rapporto annuale stima per contro in forte crisi il settore delle nuove abitazioni che erano 298.600 nel 2007 e oggi si fermano a 134.300. La caduta nel 2012 è stimata intorno al 13,5%. Accanto al mercato delle nuove abitazioni, in calo anche il residenziale non privato (-42%), il nuovo residenziale non pubblico (-34%) e gli impianti energetici che passano dai 26,5 miliardi di investimenti nel 2011 ai 12,5 miliardi del 2012. L'export per le grandi imprese, gli investimenti in impianti di energie rinnovabili e il rinnovo abitativo evitano il completo annegamento del settore. Il rinnovo intenso come recupero, riqualificazione e manutenzione straordinaria è tornato ad essere, proprio come negli anni 90, il segmento che trascina il settore. Complessivamente, è innegabile che il settore edile stia attraversando un momento di fortissima crisi, con investimenti che nel 2012 si ridurranno del 7,4% rispetto allo scorso anno. A conclusione del biennio 2012-2013 il Cresme stima che si perderà un segmento pari al 10% del mercato, pari a circa 15 miliardi di euro. Che si aggiunge al 10% già perso nel biennio precedente e al 9,3% perso nel 2009. La ripresa avverrà forse nel 2014, ma - secondo gli analisti - sarà un settore completamente rinnovato, più piccolo, selezionato e riconfigurato. Questo sempre e quando, la congiuntura economica inizi a migliorare.

 **Centralpneus**
L'impronta della sicurezza



A Bologna Centralpneus è
Centro pneumatici e revisioni:
auto, moto e mezzi pesanti
Assetto Vetture
Auto di cortesia

Ordinanze e cartelli



Qui a lato i cartelli segnaletici stradali per informare gli automobilisti sugli obblighi ed i periodi di vigenza riguardanti l'uso di pneumatici invernali e/o catene.

I tecnici Centralpneus ti aspettano per metterti in regola con le ordinanze di un **INVERNO IN SICUREZZA.**

 **Centralpneus**
L'impronta della sicurezza

Via Stendhal, 11 - 40128 Bologna
Tel. 051 322022 - Fax 051 328287
info@centralpneus.it - www.centralpneus.it

 **Driver**
Pneumatici & Assistenza

Bottari

 **ARVAL**
SNP PIRELLAS GROUP

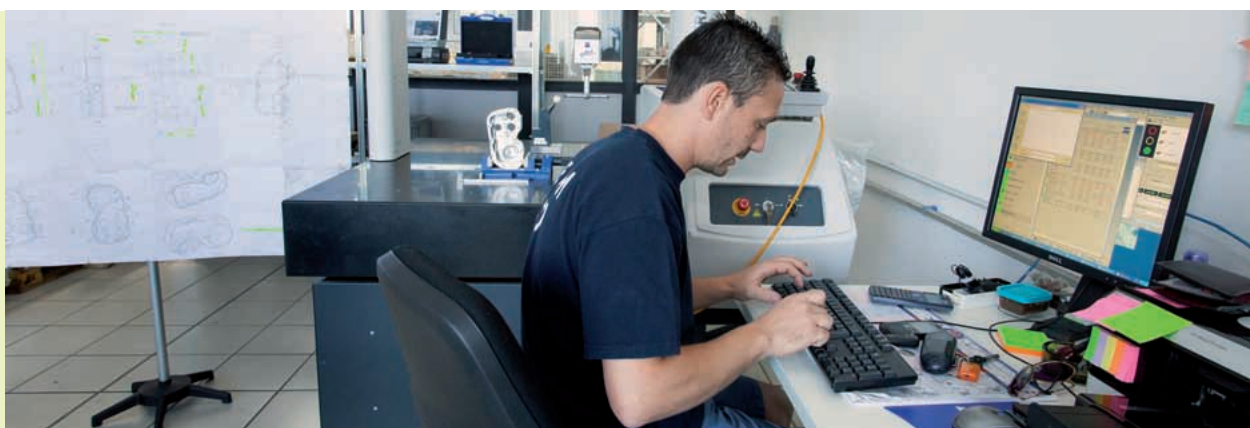
Cresce il tasso di disoccupazione

E' il lavoro che non c'è
la vera emergenza

a cura di
Cristina Di Gleria

Giornalista - Responsabile area
comunicazione CNA Emilia
Romagna

Gli effetti della crisi si sono fatti sentire sul fronte occupazionale penalizzando soprattutto i giovani. A pesare i costi e la burocrazia ma anche la mancanza di figure professionali funzionali alle aspettative delle aziende tanto che la ricerca di personale diventa molto spesso un'impresa nell'impresa.



Il calo di occupazione è sicuramente il fronte sociale più preoccupante aperto dalla crisi. A subirne le conseguenze sono soprattutto i giovani al di sotto dei 35 anni. Dunque arginare la disoccupazione giovanile è una priorità che un Paese moderno che guarda al futuro non può non affrontare con urgenza. Per favorire l'incontro tra domanda e offerta e l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro sono diverse le ipotesi sul tappeto: nuove forme contrattuali oltre all'apprendistato, ma anche un sistema della formazione più vicino al mondo delle imprese, una riduzione del costo del lavoro e forme di incentivazione per aumentare la produttività legata ai risultati aziendali. Quali interventi e strumenti adottare? Lo abbiamo chiesto a tre esperti: il senatore **Tiziano Treu**, il professor **Michele Tiraboschi**

ed **Enrico Amadei** responsabile nazionale divisione economica e sociale di CNA.

MICHELE TIRABOSCHI

1. Quella sugli ammortizzatori sociali è forse la parte meno negativa della legge Fornero pur se anche qui le criticità non mancano soprattutto per la visione della bilateralità che mi pare di impronta statalista. Si tratta comunque di un intervento coerente con le direzioni di riforma intraprese anche dai governi precedenti, indipendentemente dal colore politico. Era indubbiamente necessario rendere più eque le politiche passive italiane, per non perseverare in un dannoso dualismo tra settori coperti e non coperti. In questo senso il disegno di riforma compie un passo importante. Ma c'è

DOMANDE

anche l'altro lato della medaglia. In un momento come questo la nuova AsPI sta determinando maggiore costo del lavoro. E' ragionevole, anche se equo, aumentare il costo del lavoro nel momento peggiore per l'occupazione dell'ultimo ventennio? Vero è poi che i Fondi bilaterali di sostegno al reddito sono cosa ben diversa degli enti bilaterali immaginati dalla Legge Biagi ed effettivamente realizzati negli ultimi anni. E' ragionevole questa diffidenza verso le parti sociali che pervade l'intero impianto normativo della Fornero?

2. E' impossibile un poderoso intervento sul cuneo fiscale a saldi invariati di bilancio. Sarebbe certamente auspicabile, ma la politica deve fare i conti col dato reale. Finchè non c'è questa disponibilità di cassa è bene studiare soluzioni che intervengano sul costo fiscale senza pesare eccessivamente sui conti dello Stato. Un esempio tanto ricorrente quanto mai davvero battuto è quello della connessione tra salari e produttività. Un sistema, quindi,

questo vanno guardati con interesse tentativi di patto generazionale che stanno sperimentandosi in alcune regioni.

3. La firma di tutte le organizzazioni sindacali all'Accordo interconfederale del giugno 2011 aveva fatto ben sperare in una nuova alba delle relazioni sindacali, già eclissata dalla mancata adesione della CGIL al recente Patto per la produttività, così come dalla mancata estensione agli altri settori produttivi fuori dal sistema e dalle logiche della Confindustria. Purtroppo in Italia le relazioni sindacali non sono mature e concertate, ma sono ancorate ad una bellicosità poco attuale e, soprattutto, controproducente per lavoratori e imprese. Manca il dialogo tra gli attori sociali. Non è possibile pensare che un intervento concertato solo tra alcune parti sociali su un tema delicato come quello della produttività possa produrre effetti positivi. In Italia la produttività va indubbiamente agevolata, e ritengo che l'unica strada percorribile sia quella di incentivare il

f o r u m



nel quale l'impresa chiede maggiore e migliore lavoro ai propri dipendenti in cambio di aumenti salariali, anche cospicui, ma legati alla produttività e ai risultati aziendali. In altri Paesi è la prassi, da noi una fantasiosa e futuristica prospettiva. Rimarrà sempre tale se non si torna a considerare le relazioni industriali luogo di creazione di valore e non terreno di conflitto pregiudiziale e ideologico. Un appunto anche su un altro fattore che rende difficili le assunzioni: non dimentichiamo che la vita lavorativa si è allungata, di colpo, tra i due e i sette anni. In un momento di crisi economica la coperta è corta: se nessuno esce è spesso difficile assumere. Per

secondo livello contrattuale nel quale devono però intervenire tutti gli attori sociali, senza alcuna esclusione. Gli attori del mercato del lavoro ancora non si rendono conto che devono procedere uniti in una logica di maggiore cooperazione per difendere i loro interessi - che sono gli stessi! - attraverso gli strumenti - che hanno! - messi a disposizione dal legislatore.

4. Il problema è notevole perché il nostro mercato del lavoro italiano è gravemente ammalato dal morbo del disallineamento tra domanda ed offerta di lavoro. Il fulcro della questione poi non è solo la disoccupazione in sé, ma l'inattività giovanile (i c.d. Neet), che in

1. La recente riforma del lavoro si trova a confrontarsi con una delle situazioni più critiche dal dopoguerra. Visto il taglio strutturale l'impatto del provvedimento è destinato a dispiegarsi più nel lungo periodo. Rispetto al tema disoccupazione, l'aspetto della riforma Fornero relativo agli ammortizzatori sociali, è a suo avviso adeguato? In particolare i Fondi di sostegno al reddito di natura bilaterale che peraltro devono essere ancora compiutamente realizzati, che ruolo possono avere quanto meno nel contenere dinamiche di disagio sociale?

2. Le piccole e piccolissime imprese fanno sempre più fatica ad assumere. Quelle che lo hanno fatto, il più delle volte lo hanno fatto in sostituzione di figure professionali andate via. Per cercare di resistere molte imprese hanno fatto ricorso a strumenti e strategie finalizzati a ridurre i costi da un lato e dall'altro cercando di salvaguardare il più possibile l'occupazione. Qual è la sua opinione in merito? Nella difficoltà di assumere pesa un altro dato inequivocabile: il lavoro costa troppo e non certo per la voce retribuzioni, tra le più basse in Europa. Come intervenire per ridurre questa forbice?

3. Recentemente è stato siglato il Patto per la produttività che si propone di incrementare la crescita della competitività delle imprese incrementando la flessibilità. Quanto è lecito attendersi dal momento che una confederazione sindacale non lo ha sottoscritto e che comunque anche all'interno della compagine imprenditoriale ha visto manifestarsi approcci differenziati?

4. Il crollo occupazionale ha interessato ancor più pesantemente i giovani. Perché in Italia il problema della disoccupazione giovanile è così preponderante? Quanto possono pesare i ritardi di un sistema scolastico incapace di dare una preparazione tecnica adeguata in termini di figure professionali funzionali alle esigenze delle piccole imprese. Quali le correzioni da apportare e quanto possono eventualmente aiutare alcuni incentivi mirati all'assunzione di giovani?

5. Il contratto di apprendistato è ritenuto dalle aziende uno strumento in grado di fare da ponte tra scuola e impresa, anche se ne rilevano alcune inefficienze sul piano formativo. Qual'è la sua opinione?

Italia è la più alta in Europa, più ancora di quella spagnola dove la prima è una vera e propria emergenza sociale. Su questo tema entrano in gioco molte variabili che lo hanno determinato, ovvero, un assolutamente inefficiente sistema di placement universitario e scolastico in generale e di politiche attive del lavoro, un'impostazione formativa che non permette il rapporto scuola università lavoro e la ritrosia delle imprese a voler utilizzare correttamente gli strumenti che l'ordinamento mette loro a disposizione per l'assunzione dei più giovani, come l'apprendistato, a causa di impedimenti burocratici che ne disincentivano l'utilizzo. Ricordo poi che va fatto un lavoro massiccio sui tirocini, per i quali non è possibile prevederne un equo compenso se l'anima dello strumento è quella di uno scambio tra formazione e lavoro. Imporre un corrispettivo vuol dire infatti svilire la componente formativa del tirocinio per legalizzare forme di lavoro inappropriate e distorte a favore di una maggiore diffusione di lavoro nero. Invito fortemente le istituzioni e le parti sociali a convincersi e ad attuare una riforma del sistema scolastico e universitario nell'ottica di una maggior integrazione con il mondo del lavoro. Solo così si potrà efficacemente rimediare al grave fenomeno della disoccupazione giovanile e dei Neet.

5. L'impostazione che vede l'apprendistato come strumento di ingresso privilegiato per i giovani nel mondo del lavoro è corretta e condivisibile, e rispecchia del resto quanto sta avvenendo in Europa e a livello globale. Tutti i Paesi, specie dopo la crisi globale, hanno puntato proprio sull'apprendistato come strumento più efficace per contrastare la crescente disoccupazione giovanile e per correggere finalmente il tarlo del disallineamento tra domanda e offerta di lavoro. Proprio in questa prospettiva, l'apprendistato, come anche l'alternanza scuola-lavoro attuata da vari istituti tecnici superiori, può essere la risposta più concreta e pragmatica per avvicinare domanda e offerta di lavoro dato che se da un lato è vero che aumenta la disoccupazione tra i giovani, è pur vero che aumenta anche il numero di imprese che non trova tecnici e operai specializzati con le competenze di cui hanno bisogno. Certo è che il Governo, le Regioni e le stesse parti sociali, hanno fatto ben poco di concreto per dar vita ad un nuovo sistema di apprendistato e per valorizzare quelle tipologie che permettono di raccordare i sistemi di istruzione con il mondo del lavoro. Noto la tendenza ad utilizzare questo

istituto nella sola forma del 'professionalizzante', senza sfruttare ad esempio quella dell'apprendistato di alta formazione. Dal punto di vista della formazione, purtroppo l'istituto soffre dell'inerzia delle Regioni le quali, pur avendo voluto sottolineare più volte la loro competenza esclusiva in materia, non si sono mostrate tutte pronte ad esercitarla. Abbiamo infatti, ancora oggi, delle Regioni in Italia che non si sono attivate, e mi rendo conto che, per le imprese, cimentarsi in una serie infinita di passaggi burocratici faccia perdere ogni migliore intenzione. Dal punto di vista della semplificazione dello strumento, l'apprendistato è stato assolutamente sacrificato dalla riforma Fornero rispetto all'originaria formulazione propria del Testo Unico contenuto nel D.Lgs 167/2011. Se si togliessero certe lungaggini inutili, sono fortemente convinto che lo strumento decollerebbe senza intoppi.

TIZIANO TREU

1. La situazione attuale è molto grave e non è immaginabile che siano possibili effetti positivi di una legge se non c'è un cambio di politica economica che rimetta in moto l'economia nazionale. Si tratta di un problema che riguarda tutta l'Europa ma in particolare l'Italia. Sono troppi anni che non si investe nelle imprese e non si investe nella produttività; ciò ha fatto sì che la nostra economia non produca più lavoro. Ci auguriamo che anche a livello europeo si attuino politiche di sostegno, dunque non solo politiche di austerità perché evidentemente questo colpisce soprattutto le aziende più deboli, quelle, tra l'altro, che non hanno credito. Premesso ciò, non c'è dubbio che nell'attuale situazione occorre cercare di ridurre i danni, quindi ridurre i danni vuol dire avere degli ammortizzatori sociali che siano in grado di sostenere le persone disoccupate, le persone non occupate, e favorire anche il passaggio da zone e settori che vanno un po' meglio a settori che vanno male. Gli attuali ammortizzatori non sono sufficienti; è vero che sono stati un po' migliorati, tuttavia occorrerebbe, come hanno fatto altri paesi, dare una garanzia minima a tutte le persone che perdono il lavoro, soprattutto a quelle che non hanno avuto fino adesso abbastanza accesso alla cassa integrazione. I fondi bilaterali che sono stati sostenuti da noi del PD nel corso della riforma sono sicuramente uno strumento che può aiutare, però è chiaro che non si possono fare miracoli. Settori come l'artigianato, hanno una buona esperienza e quindi pos-

anche in Italia come già avviene in altri paesi europei si potrebbe attivare una maggior connessione fra salari e produttività: un sistema in cui l'impresa chiede più lavoro ai propri dipendenti in cambio di aumenti salariali anche cospicui ma legati ai risultati aziendali



sono dare un contributo. Adesso sono stati riconosciuti come uno strumento importante. Si può anche attingere a risorse che siano utilizzabili in parte per la formazione, ma a tutela del reddito. E' bene usarli ma è una misura che solo in parte può bastare.

2. Non c'è dubbio che in una situazione di crisi globale, che vede coinvolti anche altri paesi, si cerca di mantenere le risorse esistenti, soprattutto quelle qualificate. Quindi l'uso della cassa integrazione, dei contratti di solidarietà, della riduzione dell'orario di lavoro, sono strumenti temporaneamente importanti perché, ripeto, preservano un patrimonio professionale che è molto importante. Però è chiaro che questo può durare solo per un certo lasso di tempo, non può essere di per sé sufficiente. La riorganizzazione è comunque necessaria perché c'è sempre più bisogno di innovazione, innovazione che è tecnologica ma è anche organizzativa. Questo le aziende lo devono fare e lo possono fare anche se sono piccole, magari mettendosi, come si usa dire, in rete. Adesso ci sono anche degli strumenti nuovi come il contratto di rete. Poi, naturalmente, c'è il problema del costo del lavoro che, ovviamente, è da tutti riconosciuto come un grosso problema per due aspetti. Il primo riguarda i costi indiretti che comprimono i salari e gravano sulle imprese e il secondo è relativo al fatto

che le retribuzioni sono molto rigide. Bisognerebbe ci fossero più contratti che collegano la retribuzione al merito e alla produttività. Su questo ultimo punto c'è stata da tempo un'incentivazione che mi auguro sia resa strutturale in modo che quella parte del salario che va in premi di produttività sia meno colpita dalle tasse e assoggettata ad una aliquota marginale, del 10%. Un'altra area in cui si può dare valore ai dipendenti senza avere troppo peso fiscale è l'area del web che occorre sviluppare anche nelle aziende piccole e già si comincia a farlo. Questo permette di dare una cifra in servizi con benefici fiscali che porta valore più che se si desse una somma in denaro. L'ultima cosa importante, che da tempo è nelle proposte anche del Partito Democratico, è quella di ridurre il cosiddetto cuneo fiscale, cioè la riduzione di una parte del peso sia contributivo sia fiscale sui salari. Questo è stato fatto in passato solo con una iniziale misura nel 2007 dall'allora Governo Prodi, azione che in seguito non è stata poi sufficiente di per sé. Ora bisognerebbe che nella prossima legislatura questo intervento fosse riattivato per avere un alleggerimento in grado di dare una boccata d'ossigeno alle aziende; che deve servire però a mettere in moto altre aree: il credito e il sostegno allo sviluppo perché altrimenti anche questo intervento verrebbe "mangiato" in

poco tempo.

3. Questo accordo è comunque utile perché, intanto, ha dato un apporto, nella misura governativa che dicevo prima, alla defiscalizzazione dei salari di produttività. Ci sono altre misure utili che possono rendere più facile la mobilità nelle imprese e ammodernare alcuni aspetti della nostra normativa facendo dei contratti moderni anche a livello decentrato. È chiaro che la posizione della CGIL è un ostacolo, però è anche vero che in molti casi ci si augura che magari con qualche aggiustamento si possano attivare misure più articolate e che anche la CGIL possa aderire. Poi in sede locale e decentrata si possono attuare esperimenti utili su questi punti; e io questa strada non la abbandonerei. Naturalmente tutto questo va accompagnato con altri incentivi alla produttività. La produttività si fa con più flessibilità, con più salari che incentivano, ma anche investendo di più nell'innovazione organizzativa e nell'innovazione tecnologica, e anche in capacità di esportazione perché la crescita può venire anche dalla produttività, può venire anche da altri mercati stranieri che sono più aperti e possono aiutare a stimolare una ripresa in una situazione molto debole. Quindi questi incentivi all'innovazione tecnologica e l'esportazione sono fasi che devono aggiungersi alle ipotesi che fanno le parti sociali per la produttività.

4. Intanto sono ormai 9-10 anni che la nostra economia è ferma. Il che significa che si è mantenuta, per quanto possibile, la mano d'opera esistente mentre invece quelli che sono arrivati sul mercato del lavoro, cioè i giovani, sono rimasti fuori. Ciò ha portato a questa situazione drammatica per l'occupazione. Gli altri paesi hanno meno problemi in questo senso perché non hanno avuto un blocco della crescita così lungo. Questo tema va ripreso con forza, è un'agenda da riprendere perché non si possono assumere i giovani senza che ci siano occasioni vere di lavoro. Serve stabilità non assistenza. C'è sicuramente da migliorare il sistema scolastico con più formazione in genere, perché noi abbiamo meno formazione di altri paesi, e soprattutto più formazione tecnica in particolare. Anche questa è una cosa che diciamo da tempo ma per la quale non si è fatto abbastanza. Terza cosa, l'apprendistato. Uno strumento sicuramente da valorizzare perché rappresenta la via principale, come si è visto in altri paesi, per avviare adesso i giovani dalla scuola al lavoro. È un contratto che costa meno, è un contratto flessibile, è stato reso meno complicato. Pertanto questa è una legge base che andrebbe perseguita soprattutto dalle piccole imprese. Mi pare che qualche segnale ci sia; e anche le Regioni debbono fare la loro parte e non frapponere ostacoli. Naturalmente occorrerebbe anche qualche intervento straordinario del legislatore e del Governo. Questo è uno sforzo grande che bisognerebbe fare, e qui dovrebbero intervenire le amministrazioni locali, le imprese e i servizi all'impiego pubblici e privati, prevedendo che i giovani, entro 6-12 mesi dall'uscita dal ciclo scolastico, vengano presi in carico da un sistema attraverso specifici corsi di formazione

destinati all'inserimento professionale oppure attraverso un uso massiccio dell'apprendistato.

5. Come ho detto già prima, io penso che sia uno strumento importante come dimostrano alcuni esempi tra i quali la Germania con il 70% dei giovani che escono dalla scuola media inferiore e superiore che vanno in apprendistato e per due o tre anni stanno via per poi diventare abilitati e avere un tempo pieno. Anche in alcune regioni italiane funziona, in particolare in alcune regioni del nord est. Come si è visto proprio col modello tedesco, ormai le nuove normative della legge hanno rimosso alcuni degli ostacoli che rendevano il meccanismo un po' più difficile. Per esempio, per fare formazione non ci sono obblighi di andare a fare formazione esterna se è possibile farla anche internamente. Questa strada è assolutamente da praticare. Se ci sono proposte specifiche, se ci sono singoli punti da migliorare, tanto meglio; ma questa è una strada da seguire.

ENRICO AMADEI

1. Non vi è dubbio che la parte più ambiziosa della riforma del mercato del lavoro sia costituita dal nuovo assetto degli ammortizzatori sociali. Un moderno e rinnovato sistema di welfare non può prescindere, infatti, da strumenti che garantiscano ai lavoratori il passaggio da un'occupazione all'altra. E l'introduzione dell'ASPI va nella direzione di una omogeneizzazione delle tutele al fine di correggere le storture e le disuguaglianze del nostro mercato del lavoro. Certo la sostenibilità del nuovo ammortizzatore sarà garantita attraverso un incremento del carico sulle imprese e, nel medio periodo, dovrà inevitabilmente, portare ad un ripensamento complessivo delle ragioni di un cuneo fiscale e contributivo sul

costo del lavoro non più giustificabili. In materia di ammortizzatori sociali, è con grande soddisfazione che abbiamo rilevato la valorizzazione dell'esperienza portata avanti dal nostro settore in materia di bilateralità. Certo, la Legge n. 92/2012 fissa una regolamentazione che cambierà profondamente il nostro modo di operare, ma non vi è dubbio che siamo di fronte all'occasione che aspettavamo da molto tempo per ottenere il riconoscimento legislativo del nostro sistema bilaterale. Sappiamo quindi che ci attendono mesi molto intensi ed una scadenza certa fissata per legge (18 luglio 2013). Mesi durante i quali dovranno essere conclusi accordi di revisione del funzionamento complessivo della bilateralità per adeguarla ai nuovi compiti attribuiti ad essa dalla legge. Adeguamento indispensabile per rafforzare il nostro sistema che, negli anni, ha garantito la conservazione di gran parte del capitale umano delle imprese artigiane.

2. Alla luce dello stato in cui versa il nostro sistema economico e produttivo, non è più rinviabile un intervento che punti alla revisione dell'attuale cuneo fiscale e contributivo per diminuire il costo del lavoro ed aumentare la competitività del sistema Paese. L'Italia è, infatti, uno dei Paesi europei con la maggiore pressione fiscale sugli stipendi e l'elevato livello del cuneo fiscale e contributivo sul lavoro e del carico fiscale sulle imprese ancora differenza e purtroppo penalizza il nostro Paese rispetto ai partner europei. A fronte, inoltre, delle nuove misure introdotte dalla riforma del mercato del lavoro (basti pensare al c.d. ticket per i licenziamenti e all'estensione dell'ASPI e dello 0,30 per gli apprendisti) appare sempre più urgente procedere con la riduzione del cuneo fiscale e



PARTECIPA ALLA VITA SINDACALE DI **CNA** PENSIONATI

- È il Sindacato dei pensionati più rappresentativo tra quelli promossi da Associazioni artigiane
- Associa 240.000 pensionati di ogni categoria
- È presente in tutte le province italiane
- Sviluppa azioni a tutela degli anziani sul potere di acquisto delle pensioni, sulla sanità, sui diritti sociali, sulla difesa dello Stato Sociale e del benessere
- Offre ai propri iscritti una serie di vantaggi, di servizi, di convenzioni e di assicurazioni gratuite
- Offre ai propri iscritti accoglienza e l'opportunità di non essere soli.

Dai più forza al tuo sindacato, insieme saremo più forti.



L'APPRENDISTATO VA ULTERIORMENTE RILANCIATO ANCHE PUNTANDO SU UNA MAGGIORE SEMPLIFICAZIONE DEGLI ADEMPIMENTI E AD UNA ARMONIZZAZIONE DELLA ATTUALE NORMATIVA A QUELLE VIGENTI NEI PAESI EUROPEI PIU' VIRTUOSI IN MATERIA



contributivo sulla scorta delle misure introdotte dal 2007 dal Governo Prodi. Certo la doppia morsa costituita dalla mancanza di risorse, blindate da vincoli di bilancio sempre più stringenti, e dalla eccessiva rigidità del sistema impone l'adozione di misure concrete.

3. Dopo due mesi di trattativa, il 21 novembre 2012 è stato sottoscritto con l'assenso di tutte le parti sociali, tranne che della CGIL, l'accordo contenente le "Linee programmatiche per la crescita della produttività e della competitività in Italia". L'intesa raggiunta rappresenta un importante passo per incentivare la contrattazione di secondo livello, sia attraverso la possibilità di trattare materie espressamente delegate dai CCNL che tramite il collegamento di una parte degli incrementi salariali nazionali ad elementi di produttività detassati. L'accordo prevede, altresì, la possibilità di incidere sugli aspetti più strettamente organizzativi delle imprese attraverso la definizione di accordi sull'orario di lavoro per assecondare picchi e flessi produttivi. La CNA ha ritenuto indispensabile sottoscrivere l'intesa anche per poter sbloccare gli oltre due miliardi di euro che il Governo ha stanziato per sostenere le misure previste nell'accordo. Successivamente, il 22 gennaio, è stato finalmente firmato il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri che stabilisce per l'anno 2013 le modalità di attuazione delle misure sperimentali per l'incremento della produttività del lavoro, sulla base delle indicazioni contenute nell'Accordo sottoscritto dalle parti sociali. Il decreto contiene, però, ulteriori vincoli non presenti nel testo dell'intesa, che rischiano di introdurre rigidità regolatorie ostacolando, anzi-

ché incentivando, gli accordi sulla produttività. La norma cancella, inoltre, tutte le incentivazioni relative ai turni, al lavoro festivo, al lavoro straordinario che incidono, in modo rilevante, sulla produttività.

4. L'emergenza occupazionale in Italia ha assunto, come del resto in tutta Europa, una connotazione generazionale che sta incidendo soprattutto sui più giovani. Nel nostro Paese, però, la recessione ha accentuato le difficoltà strutturali già presenti rendendo la condizione dei giovani ancora più drammatica. Il nostro mercato del lavoro è viziato dalla preminenza data, per troppo tempo, alle politiche passive di stampo assistenziale, rispetto alle politiche attive di sostegno alla ricerca di una nuova occupazione. Su tutto questo pesa l'inefficienza del sistema di istruzione e formazione professionale che ha visto negli ultimi decenni un impoverimento sostanziale delle risorse e delle competenze. Il deterioramento della condizione occupazionale dei giovani, ha fortemente aggravato il fenomeno dei Neet, ovvero di coloro che sono fuori dal circuito scolastico, formativo e lavorativo; una zona grigia che tende in maniera preoccupante ad aumentare. Il tema dei giovani non rimanda solo al problema della mancanza di occupazione, tocca le criticità del nostro sistema scolastico e formativo. La discrepanza tra domanda e offerta di lavoro, richiede, infatti, un livello adeguato di investimenti in formazione e sistemi di istruzione e formazione che rispondano in maniera coerente alle esigenze del mercato. D'altronde solo un maggior dialogo tra sistemi formativi e imprese potrà ridurre le situazioni di mismatch e permettere di superare l'attuale fase di profon-

da trasformazione nella composizione del mercato del lavoro. Sicuramente incentivi certi, semplici e immediati possono aumentare il livello di occupazione giovanile se contribuiscono a orientare le politiche industriali nella direzione del sostegno e dello sviluppo del sistema produttivo.

5. Siamo fermamente convinti che l'apprendistato possa costituire la risposta migliore per il futuro dei nostri giovani. E in questa direzione si pongono il Testo Unico dell'Apprendistato e l'Accordo Interconfederale sottoscritto dalla CNA. Non dimentichiamo che l'apprendistato ha sempre avuto, soprattutto nelle imprese artigiane, una doppia valenza: formare manodopera qualificata e rappresentare un'opportunità di crescita e di sviluppo dell'impresa stessa. Solo partendo dalla formazione "vera" dei nostri giovani sarà possibile contribuire alla crescita qualitativa del nostro sistema produttivo. Un reale rilancio del contratto di apprendistato deve, però, necessariamente, passare attraverso il decollo della tipologia destinata al conseguimento di un diploma. Da una ricerca svolta due mesi fa dalla CNA, è emersa una forte richiesta delle imprese nei confronti di lavoratori adeguatamente preparati dal punto di vista tecnico e professionale. Il mercato offre, invece, da una parte livelli di formazione troppo bassi e, dall'altra, una formazione universitaria difficilmente valorizzabile all'interno di piccole e micro imprese. Non va, infine, dimenticato che la "modernizzazione" dello strumento più antico deve puntare su una maggiore semplificazione degli adempimenti e ad una reale armonizzazione della normativa a quelle dei Paesi europei più virtuosi in materia.

Un'azienda perugina leader mondiale per l'alta qualità

Galassia srl, un marchio vincente nei prodotti in cashmere pashmina



di Daniela Marinacci

Pubblicista
Ufficio stampa CNA Umbria

Alla conquista del mondo in gropa a una capretta. È l'impresa riuscita alla famiglia Galatioto, che con il marchio Pashmere, simboleggiato da una capretta tibetana abbigliata con un pullover, si è aggiudicata un posto di primo piano sui mercati esteri diventando ovunque sinonimo di prodotti in cashmere pashmina extralight di altissima qualità artigianale. I Galatioto vantano una lunga tradizione nel settore tessile, iniziata a Milano nella prima metà del secolo scorso e proseguita in Umbria negli anni Sessanta.

“La nostra famiglia si è stabilita in Umbria da Milano nel 1965 – ricorda **Francesco Galatioto**, titolare della Galassia srl -. Mio padre, Meno, era stato in precedenza socio nel capoluogo lombardo di un'azienda che produceva biancheria intima femminile (da cui sono nati successivamente marchi come Cotonella e Roberta, ndr) e che impiegava un migliaio di dipendenti, nonché titolare di un'altra

attività tessile in corso Como 10, uno dei luoghi più trendy della Milano di oggi. Uscito dall'una e venduta l'altra azienda, mio padre si concentrò sulle richieste che gli arrivavano da alcuni grossi clienti americani, alla ricerca di capi di maglieria che ricordassero nello stile le produzioni del marchio Luisa Spagnoli, all'epoca già molto affermato. Fu quindi naturale per mio padre venire in Umbria alla ricerca di laboratori artigianali in grado di realizzare questi capi”.

In seguito il signor Meno cominciò a trattarsi spesso e ogni volta più a lungo, nella regione, anche per riuscire a mantenere saldo e costante il controllo sulla qualità della produzione, finché arrivò il giorno in cui decise che la famiglia si sarebbe trasferita definitivamente a Perugia. “All'epoca ero un giovane studente di economia all'università Bocconi e poco dopo fui coinvolto in questa nuova impresa. I miei genitori infatti, decisero di fon-



NATA NEL 1980 L'AZIENDA DI PONTE SAN GIOVANNI HA SCALATO IN POCHI ANNI I VERTICI MONDIALI ED OGGI COL MARCHIO PASHMERE E LE SUE COLLEZIONI UOMO DONNA , ACCESSORI E CASA ESPORTA IN TUTTI I CONTINENTI. L'OTTANTA PER CENTO DELLA PRODUZIONE E' INFATTI DESTINATO AI MERCATI ESTERI: DALL'EUROPA AGLI STATI UNITI DALLA RUSSIA AI PAESI ARABI DAL GIAPPONE A TAIWAN. ALLA BASE DEL SUO SUCCESSO LA LAVORAZIONE DI ALTA QUALITA' RAGGIUNTA CONIUGANDO L'USO DI MACCHINE TESSILI TECNOLOGICAMENTE ALL'AVANGUARDIA CON LE TRADIZIONI ARTIGIANALI GRAZIE AL RESTAURO DI ANTICHI TELAI

dare in Umbria una propria azienda (che dal 1980 ha assunto il nome di Galassia srl), con sede a Ponte San Giovanni, popolosa frazione del Comune di Perugia”.

Fu subito intrapresa la strada dell'alta qualità. “Infatti – precisa Galatioto - grazie alla nostra creatività e all'abilità di tutto il personale formato dai miei genitori, è stato possibile produrre esclusivamente capi adatti a una fascia alta di mercato”. Questo indirizzo ha portato l'azienda a intrecciare il proprio percorso con quello di alcune delle principali griffes italiane. Così, negli anni '80, con l'ingresso in azienda della seconda generazione dei Galatioto rappresentata da Francesco e dalla moglie Laura, iniziano le collaborazioni con marchi come Versace, Trussardi, Fendi, Gianmarco Venturi, per i quali l'azienda diventa licenziataria, acquistando il diritto d'uso dei marchi stessi. **Laura Galatioto**, creativa e product manager, collabora personalmente con molti di loro, soprattutto Gianni Versace. Ma dalla fine degli anni Novanta il cammino dell'azienda si orienta su altri percorsi.

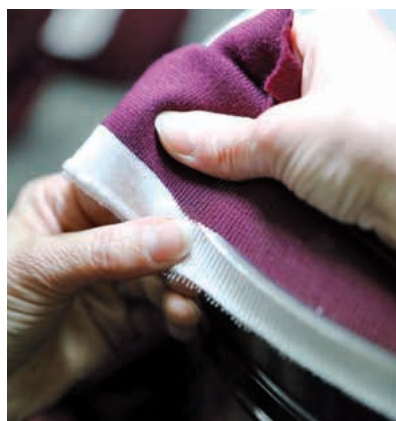
“Abbiamo deciso di interrompere la produzione per le grandi firme italiane per dedicarci a un prodotto e a un'etichetta solo nostri - spiega Francesco - che rappresentassero il top in termini di qualità: è nato così Pashmere, marchio brevettato, il cui nome è l'incrocio tra i termini pashmina e cashmere. Pashma è il nome che le popolazioni del Tibet, della Mongolia e del Nepal usano

fin dall'antichità per definire il vello del collo e del sottopancia della rara capretta cashmere, conosciuta con il nome scientifico di *Hircus botus laniger*, capace di vivere a temperature bassissime grazie a questo suo pelo finissimo dalle proprietà straordinarie per leggerezza, calore, traspirabilità e morbidezza. Anticamente lo tessevano per farne stole finissime da portare in dote alle spose”.

In Umbria esiste un distretto noto nel mondo come eccellenza del made in Italy per la lavorazione del cashmere di alta qualità, con marchi famosissimi e laboratori impegnati a realizzare capi sia in proprio che in subfornitura per committenti esterni. All'interno di questo distretto la Galassia srl si è voluta ricavare una propria nicchia, decidendo di realizzare prodotti con quello straordinario cashmere pashmina.

Dalla capretta tibetana divenuta simbolo del marchio Pashmere si ottiene infatti un filato molto sottile. Per poterlo lavorare l'azienda si è dotata di macchine tessili tecnologicamente all'avanguardia e allo stesso tempo ha fatto restaurare antichi telai 33 gauge, riuscendo a garantire una lavorazione praticamente perfetta, armonizzando la tecnologia più avanzata con le antiche tradizioni artigianali.

“Poiché fin dagli esordi l'azienda è strutturata verticalmente, occupandosi in modo diretto di tutte le fasi, dalla materia prima al prodotto finito, Pashmere ha portato in Italia questo materiale preziosissimo allo stato grezzo. Le delicate operazioni di se-



lezione, spurgatura, tintura e filatura sono svolte con estrema accuratezza. I capi sono spesso trattati con tinte bio-vegetali che utilizzano estratti di erbe, fiori, bacche e radici, frutto di ricette esclusive, di ricerche e sperimentazioni”.

Oggi il marchio Pashmere, con le sue collezioni uomo, donna, accessori e casa, è esportato in tutti i continenti ed è presente alle principali fiere di settore, nazionali e internazionali.

“L’80% della nostra produzione odierna - ci dice Francesco - è destinata ai mercati esteri: Europa, Russia, Stati Uniti, Paesi arabi, Giappone, Taiwan, ecc. Una percentuale che, rispetto a qualche anno fa, è andata sempre crescendo e che ci ha consentito di non risentire dei morsi della crisi rispetto a chi si rivolge essenzialmente al mercato interno, oggi purtroppo del tutto fermo”.

Con l’ingresso in azienda di Gabriele, che ha conseguito un dottorato

sull’internazionalizzazione delle imprese tessili e di Emanuele, anch’egli dottore in economia, la famiglia Galatioto è entrata ormai nella terza generazione di imprenditori tessili.

Nella sede di Ponte San Giovanni, dotata di pannelli fotovoltaici che provvedono interamente al fabbisogno energetico delle strutture, lavorano attualmente 30 persone, ma nei periodi in cui gli ordinativi determinano picchi di produzione l’azienda si avvale anche della collaborazione di laboratori esterni, sempre umbri, determinando un indotto di un centinaio di posti di lavoro.

“Il nostro personale - conclude Francesco Galatioto - è quasi tutto di lunga data: abbiamo collaboratori che sono con noi quasi dalle origini. Il problema, semmai, è quello del ricambio: oggi è molto difficile trovare personale con le professionalità di cui la nostra azienda ha bisogno. Per la verità è anche raro trovare giovani interessati a svolgere un lavoro manua-

le, benché di eccellenza, o utilizzare incentivi per poter formare il personale internamente. Ma questo è un problema più generale, che investe il nostro modello di società, il sistema di istruzione scolastica e professionale e la cultura del lavoro che abbiamo trasmesso alle giovani generazioni, su cui bisognerà assolutamente intervenire se vogliamo dare un futuro a questo Paese e alle produzioni di alto artigianato che hanno fatto grande l’Italia nel mondo”.



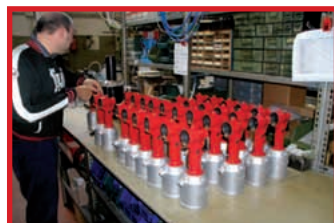
Laura e Francesco Galatioto

Rivit compie 40 anni!

Il 2013 sarà un anno importante per Rivit: il grande festeggiamento di 40 anni di attività sul mercato! Come ogni anniversario, i 40 anni si propongono come bilancio, contatto forte con il presente e visione del futuro. Se pensiamo al presente Rivit è un’azienda internazionale con partner e clienti in 45 paesi, su tutti i continenti (nel 2011 l’ultima nata: **Rivit India Fasteners Private Ltd**). Il marchio Rivit è riconosciuto come sinonimo di qualità, serietà, professionalità in tutto il mondo. E questo grazie alla produzione e distribuzione di sistemi per il fissaggio e utensili per l’assemblaggio e la lavorazione della lamiera: rivetti, inserti, bulloni a strappo, autoaggancianti, perni a saldare e tools per la loro applicazione. Questo è l’anno dei festeggiamenti. Usa i nostri fissaggi per resistere con noi!



Unità produttiva rivetti e inserti



Unità produttiva rivettatrici

PUNTO VENDITA FISSAGGI E UTENSILI PER INDUSTRIA ED EDILIZIA



Divisione edilizia: lattoneria coperture metalliche condizionamento coibentazione insegne luminose carpenteria leggera infissi metallici cartongesso
Divisione industria: elettronica elettrodomestici automotive lavorazione lamiera nautica carrozzeria industriale



Usa i nostri fissaggi per resistere con noi



1973 2013

Rivit Srl
Via Marconi 20
Località Ponte Rizzoli
40064 Ozzano dell’Emilia (BO)
Tel: 051 4171111
Fax: 051 4171129
rivit@rivit.it
www.rivit.it



Fasteners & tools

Un'indagine fotografa lo stato delle imprese

Le Pmi stringono la cinghia, ma non abbassano la qualità



La crisi ha colpito profondamente il tessuto artigiano. I dati della rilevazione condotta per conto di Cna confermano che un'azienda su dieci è in difficoltà, che quasi la metà delle imprese indagate si trova in una fase di ridimensionamento e che circa il 45 % vive una fase di stagnazione. Le più colpite sono state le micro imprese da 1 a 9 addetti.



di Giada Guida
Giornalista

LE IMPRESE PER RISPONDERE ALLA CRISI PUNTANO SULL'ALTA QUALITÀ DI PRODOTTI E SERVIZI E SU NUOVI MERCATI

Archiviato un anno contrassegnato dalla crisi, si sperava in un 2013 di ripresa ma forse non sarà proprio così, o almeno non per tutti. Per le piccole imprese artigiane, che costituiscono l'ossatura del sistema produttivo italiano, già alle prese con le non poche difficoltà provocate dalla situazione economica generale, la tempesta continua. A confermarlo i dati di un'indagine svolta dal Censis per conto di CNA su un campione di 450 imprese con meno di 50 addetti. Praticamente un'azienda artigiana su due risente ancora delle difficoltà; quasi la metà (46,8%) si trova in una fase di ridimensionamento e di stagnazione (45,3%). Solo l'8% dichiara invece di trovarsi in una situazione migliore, di ripresa dopo un periodo di difficoltà (4,5%), di consolidamento (2,6%) o di crescita vera e propria, ma queste ultime rappresentano appena lo 0,8% del campione. Sono le imprese più piccole a soffrire di più: si trova in ridimensionamento il 46,8% di quelle con 1-4 addetti, il 54,7% di quelle che ne hanno tra 5 e 9; nelle aziende più grandi tale quota scende al 33,5% tra le imprese che hanno 10-19 occupati e al 26,2% per quelle che ne hanno 20-49.

La crisi ha manifestato i suoi effetti più duri e, umanamente più devastanti, sul fronte occupazionale. Complessivamente tra il 2007 e il 2012, le

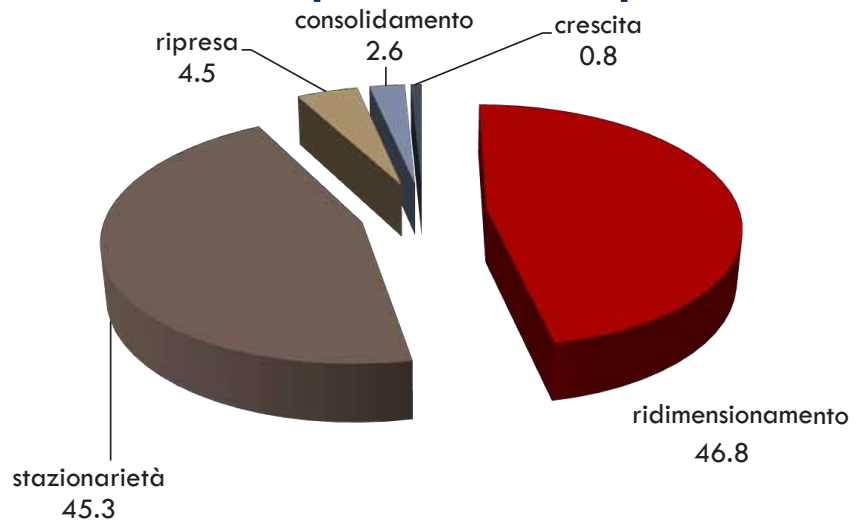
piccole imprese artigiane hanno subito una riduzione di oltre un quarto del numero degli addetti, solo le aziende che hanno tra i 20 e i 49 addetti hanno di contro visto aumentare l'occupazione del 5,9% nello stesso periodo. Il crollo occupazionale ha interessato in misura ancora più pesante le generazioni più giovani, con una flessione del 52,8% tra gli under 30.

Diverse le strategie per resistere alla crisi. Da un lato si è fatto ampio ricorso alla riduzione dei costi del lavoro, dall'altro lato si è cercato di salvaguardare il più possibile l'occupazione. Se il 38,6% delle imprese è stata costretta negli anni della crisi a ridurre il proprio organico, il 33% è invece riuscito comunque ad assumere nuovo personale, il più delle volte in sostituzione di figure andate via. Più di un'impresa su quattro (26,4%) ha fatto ricorso alla cassa integrazione, il 17,1% delle imprese ha ridotto l'orario di lavoro dei propri dipendenti, il 16,6% riorganizzato i processi di lavoro, il 13,6% riconvertito professionalità già presenti all'interno dell'azienda. Ancora, un'impresa su dieci ha ridotto lo stipendio dei dipendenti (10,7%), mentre sono poche di meno quelle che non hanno rinnovato contratti a termine o di collaborazione (7,9%). In ultimo, il 4,6% di imprese artigiane ha inserito in organico professionalità che non

MIGLIORA
LEGGERMENTE
IL SENTIMENT:
PER FINE 2013 UN
IMPRENDITORE SU
QUATTRO INTRADEVE
QUALCHE SPIRAGLIO
POSITIVO

io

Piccole imprese nella tempesta



erano presenti in azienda.

La crisi ha però frenato la spinta a cercare nuove figure professionali. Negli ultimi cinque anni le aziende hanno ricercato queste nuove figure, non solo per sostituire personale andato via (38,4%), ma anche con l'obiettivo di ampliare la propria attività (23,8%) e di migliorare la qualità aziendale (37,8%). La spinta a crescere ha condizionato la scelta dei profili ricercati, spingendo la ricerca su figure a medio-alta qualificazione. Ma la situazione economica ha rallentato la tendenza in atto.

Gli effetti della crisi si sono fatti sentire pesantemente in particolare sui più giovani che si trovano a fare i conti con disoccupazione e precarietà. Le imprese, dal canto loro, ritengono una nota dolente la preparazione tecnica e puntano il dito contro i canali dell'istruzione mentre promuovono l'apprendistato. Il problema del rapporto imprese/giovani non è di poco conto se si pensa che solo il 32% degli intervistati dichiara l'intenzione di ricercare giovani con meno di 30 anni. E se la maggioranza considera la variabile anagrafica influente nella scelta della professionalità da inserire in azienda, vi è invece un 15,3% che esprime una chiara preferenza per gli over 30. Il

punto dolente, come detto, è la preparazione tecnica, che per il 39,5% non sempre si rivela adeguata alle esigenze, mentre le aspettative economiche talvolta non sono in linea con quelle che sono le effettive possibilità delle piccole imprese. Più di tre imprese su quattro, tra quelle che negli ultimi cinque anni hanno ricercato profili da inserire in azienda, sono andate incontro a difficoltà quando si sono confrontate con il mercato del lavoro. Per oltre il 42% delle aziende i profili incontrati non possiedono competenze in linea con quelle richieste. Sul banco degli accusati un sistema educativo ritenuto, da ben tre aziende su quattro, inadatto ai bisogni delle imprese. Una carenza rilevata soprattutto dalle imprese più strutturate, che al loro interno necessitano di una maggiore diversificazione delle figure professionali. E, infatti, ben oltre l'83% delle aziende maggiori, quelle tra i 20 e i 49 addetti, esprime un giudizio drasticamente negativo sui canali dell'istruzione. Gli imprenditori denunciano un forte scollamento tra il mondo dell'istruzione e quello dell'impresa, che prende forma in un sistema educativo inadeguato ai bisogni delle aziende, perché figlio di un'impostazione troppo teorica e generalista – a scapito di un'esperienza

pratica che andrebbe maggiormente incoraggiata – ma anche perché troppo frammentato in tanti percorsi formativi, che non sempre permettono uno sbocco occupazionale. In un quadro così fosco c'è però un aspetto positivo: l'apprendistato, che viene promosso da un imprenditore su tre, perché ritenuto l'unico strumento oggi in grado di fare da ponte tra scuola e impresa e di fornire un buon livello di preparazione ai giovani grazie all'unione di studi teorici ed esperienza pratica. Ci sono però altrettanti imprenditori che danno dell'apprendistato un giudizio meno entusiastico, valutando come "media" la preparazione che questo permette di conseguire, così da richiedere un percorso di formazione più lungo e l'affiancamento di lavoratori già esperti. Resta comunque una zona d'ombra, importante per dimensione, in cui la figura dell'apprendistato non seduce, o perché considerata poco utile (il 16% degli imprenditori la ritiene "insufficiente", specie nella sua componente teorica) o perché mai sperimentata direttamente in azienda.

Vi è poi un altro capitolo, quello che riguarda la manodopera straniera. L'effetto sostituzione tra stranieri e italiani che si sta realizzando in tanti lavori artigiani, deriva in primo luogo dalla

loro disponibilità a svolgere mansioni che gli italiani hanno ormai abbandonato (50,7%), dalle minori pretese economiche e di status che avanzano (36,9%) e dalla flessibilità e adattabilità con le quali si pongono di fronte alle esigenze dell'azienda (35,6%). Aspetti, questi, che si rivelano di primaria importanza per le imprese artigiane, in cui i ruoli non sono formalizzati come nelle grandi imprese e lo spirito di sacrificio, la dedizione al lavoro e la disponibilità contribuiscono a generare la vera forza del modello.

Affrontare la crisi però si deve e si può, così le piccole e piccolissime imprese artigiane hanno deciso di farlo difendendo in primo luogo la qualità delle produzioni e dei servizi che ne è da sempre uno dei caratteri distintivi. Proprio la qualità è considerata una priorità dal 66,8% degli intervistati. Invece ci sono altri punti sui quali poter lavorare come, ad esempio, il miglioramento della gestione economico-finanziaria indicato dal 43,4%, dimensione su cui le imprese si sono trovate a doversi confrontare, e la ri-



cerca di nuovi mercati che assieme alla riorganizzazione dei processi di lavoro rappresentano, secondo il sondaggio, variabili decisamente meno strategiche ai fini della ripresa. Quale futuro dunque oltre la crisi? Se il 2012 è stato considerato un anno nero, il 2013 si presenta grigio a causa della stagnazione, ma qualche spiraglio di fiducia e piccoli segnali di ottimismo tuttavia non mancano.

La maggioranza degli imprenditori pensa che l'azienda non uscirà dallo stato di stagnazione in cui si trova, mentre il 21,7% prevede il perdurare dello stato di crisi. Ma vi è quasi un 40% che intravede, per l'anno appena iniziato, qualche spiraglio di fiducia: il 20,1% degli imprenditori parla di ripresa, l'11,6% di consolidamento dei risultati raggiunti e il 6,5% di vera e propria crescita.



aact
artigiancredito toscano

Artigiancredito Toscano
consorzio fidi di garanzia per il credito



INSIEME SUPERIAMO LA CRISI
L'economia riparte dal sostegno ai finanziamenti alle imprese

Via della Romagna Toscana, 6 - 50142 Firenze
Tel. 055.737841 - Fax 055.7378400

www.artigiancreditoscano.it

Parla Gianluigi Serafini

Per le piccole imprese credito col contagocce



Le Pmi stanno incrementando la loro richiesta di finanziamenti. Lo attestano i dati forniti dal barometro elaborato da Crif sulla base di 8 milioni di posizioni creditizie: nel 2012 le domande sono cresciute dell'1,8%. Ma a fronte di una domanda che cresce le erogazioni sono in calo. Ad ottobre 2012 erano diminuite del 2,9% rispetto al 2011. Anche il mercato del credito agevolato si è ridotto. Una situazione complessiva che rappresenta un termometro del basso livello di fiducia in una ripartenza da parte delle imprese.

Il credito all'economia si va sempre più assottigliando. E' in atto una stretta dei finanziamenti bancari alle imprese che è oggettiva. Ai piccoli e medi imprenditori le banche rispondono sempre più spesso negativamente.

C'è una caduta verticale dei prestiti alle imprese. Secondo i dati forniti dalla Banca d'Italia, il calo è del 3,4% su base annua, il più ampio rilevato dal 2009.

Quando anche i finanziamenti vengono erogati, i tassi di interesse sono estremamente alti rispetto a quelli praticati negli altri paesi europei.

Basti pensare che in Finlandia sono all'1,99%, in Germania al 2,92%, in Spagna al 3,06%, mentre in Italia si paga in media il 4,05%. Un problema quello dello scarso e caro credito che rischia di frenare sul nascere la voglia

di ripartire di tanti piccoli imprenditori. Di questa grande frenata delle banche e del ruolo che può svolgere Artigiancassa nell'ambito del credito agevolato, parliamo col presidente della banca dedicata al mondo dell'artigianato e delle piccole imprese, Gianluigi Serafini.

Artigiancassa è sempre stata identificata quale ente gestore di agevolazioni di carattere pubblico (Legge 949/52-legge 240/81 e altre). Con il taglio totale dei trasferimenti statali alle Regioni, su questi strumenti agevolativi come intende Artigiancassa S.p.a. ripositionarsi nel rapporto con le imprese artigiane e le micro e piccole aziende?

Artigiancassa continua a gestire in diverse regioni italiane le agevolazioni tradizionali delle leggi 949/52 e 240/81,



di Sergio Giacchi

Giornalista, responsabile ufficio stampa CNA Marche

VISTO DA VICINO


**GIANLUIGI
SERAFINI**
 UN GRANDE ESPERTO
 IN AMBITO BANCARIO
 E ASSOCIATIVO

Gianluigi Serafini è nato a Ravenna 55 anni fa. Avvocato, è managing partner di Lexjus Sinacta di Bologna, associazione professionale tra avvocati e dottori commercialisti. È stato vice presidente di Artigiancassa, la Banca del Gruppo Bnp Paribas dedicata al mondo dell'artigianato e delle piccole e medie imprese (partecipata per il 26,14%, attraverso Agart, da Confartigiana-

to, CNA, Casartigiani e Fedart Fidi) dal 1994 al 2005.

È stato componente del Consiglio di Amministrazione di BNL dal 1999 al 2002, oltre ad aver ricoperto numerosi incarichi in ambito associativo, bancario ed assicurativo.

Attualmente ricopre l'incarico di presidente di Artigiancassa.

che sono tuttora molto apprezzate dalle imprese artigiane. Non vi è dubbio però che per una serie di fattori esogeni (carenza di fondi, nuove logiche nella concessione di incentivi, tendenza a misure fiscali più che a contributi), il mercato dell'agevolato si sia progressivamente ridotto. Artigiancassa già dal 2009, con l'adozione di un piano industriale molto innovativo, ha affrontato questa situazione, muovendosi in duplice direzione: da un lato diversificare gli interventi agevolativi, orientandosi verso nuovi spazi di azione e proponendosi come partner delle amministrazioni regionali anche sulle aree della garanzia, dell'internazionalizzazione, dell'innovazione e delle start up d'impresa; dall'altro adottando un modello distributivo di prodotti e servizi delle società del Gruppo BNL BNP Paribas attraverso gli Artigiancassa Point, sportelli attivati direttamente all'interno delle sedi delle Associazioni e dei Confidi artigiani territoriali, accessibili con un processo semplice e fortemente sburocratizzato.

"Il piccolo non è più bello". È questo il pensiero di molti economisti ed alcuni alti dirigenti di istituti di credito locali, i quali ritengono che le sole "luci"

del tessuto produttivo delle quattro regioni del centro nord siano le aziende di grandi e medie dimensioni che sono riuscite ad affermare il "brand" e conquistare mercati internazionali. Qual è il suo pensiero quale presidente di una banca che ha fatto del mercato della micro e piccola impresa e dell'artigianato il suo core business?

Sull'abusata questione della dimensione d'impresa si sono già sprecati fiumi di parole. Il tessuto produttivo italiano è formato in larghissima parte da micro e piccole imprese che hanno avuto la capacità e la forza di fare del "made in Italy" un vanto e una bandiera in tutto il mondo. Certo, l'attuale situazione economica mette in difficoltà soprattutto questa tipologia di imprese, che tuttavia stanno reagendo anche attraverso forme di aggregazione in reti di imprese. Le reti, soprattutto per le imprese più piccole, si presentano come uno strumento fondamentale per poter operare con successo in uno scenario economico globalizzato. Il contratto di rete si può definire una forma aggregativa "ibrida" e aggiuntiva che permette da un lato il mantenimento dell'indipendenza e dell'identità delle singole imprese e, dall'altro, di avvicinarsi ad una

dimensione adeguata per competere sui mercati globali con riferimento ad uno specifico obiettivo.

In una situazione di crisi senza fine in cui l'elemento fiducia sta venendo meno, le banche non si fidano più; tanto che non si prestano soldi neppure tra loro e il principale canale di finanziamento, ossia i prestiti interbancari, sta venendo meno con la conseguente riduzione dell'erogazione del credito al sistema produttivo, alle imprese e alle famiglie. Come si pone e cosa può fare Artigiancassa?

Nel nostro modello distributivo gioca un ruolo fondamentale la condivisione, alla quale però noi di Artigiancassa, diamo un valore ancora più ampio ed importante, poiché la intendiamo come la valorizzazione del patrimonio di conoscenza dell'impresa e del territorio su cui opera, patrimonio che è peculiare delle Associazioni artigiane e dei Confidi. Questo significa adottare una valutazione istruttoria basata non solo su numeri e formule ma che tiene conto anche di altri fattori legati al territorio, alle relazioni dell'impresa, ai suoi progetti, alle sue potenzialità. Su questa linea, abbiamo stipulato con

INTERVISTA

CNA e le altre Associazioni un importante accordo in ordine all' "istruttoria condivisa", grazie al quale, nella fase di istruttoria delle richieste di finanziamento veicolate dagli Artigiancassa Point sul territorio, vengono valorizzate proprio la conoscenza diretta delle imprese detenuta dalle Associazioni e la garanzia dei Confidi sia 106 che 107. Le richieste processate dagli Artigiancassa Point consentono di trasferire direttamente al nucleo deliberativo tutte le informazioni utili all'accoglimento delle operazioni di credito tradizionali e funzionali ad una valutazione più corretta, puntuale e rapida. A questo si aggiunge che in considerazione del contenimento della rischiosità dei fidi derivante dalla garanzia dei Confidi e dalla conoscenza diretta delle imprese, Artigiancassa può erogare i finanziamenti alle migliori condizioni economiche di tasso e di costi. Direi che è un grande segnale di fiducia nei confronti del mondo produttivo.

L'appartenenza ad un grande gruppo internazionale quale BNP Paribas non pensa possa trasferire al nucleo deliberativo del progetto Artigiancassa Point



una cultura relativamente al merito creditizio tipica di un Istituto abituato storicamente ad operare con una clientela corporate?

In parte ho già risposto a questa domanda descrivendo l'istruttoria condivisa, e mi pare che il rischio da voi paventato non si corra, tutt'altro.

In più mi preme sottolineare che BNP Paribas è una banca fortemente orientata al mercato retail in tutti i paesi in cui è presente, e che anche BNL, che storicamente è stata per

anni la banca delle grandi imprese e della pubblica amministrazione, si è molto avvicinata al segmento delle piccole imprese, proponendosi come banca dell'economia reale, vicina alle loro esigenze, puntando ad affermarsi sempre più come partner di riferimento del mondo imprenditoriale. Proprio per questo sta accentuando l'attenzione e la collaborazione verso le Associazioni imprenditoriali e i Confidi che lo rappresentano attraverso la stipula di numerosi accordi sul territorio.

CANTELLI  **ROTOWEB**

INDUSTRIA ROTOLITOGRAFICA

- * Cataloghi
- * Riviste
- * Giornali
- * Volantini

www.cantelli.net
info@cantelli.net



Cantelli Rotoweb è certificata FSC e quindi in grado di attestare l'utilizzo di carta originata da legnami provenienti da foreste certificate FSC



TIPITALIA

TIPOLITOGRAFIA

- * Stampa digitale
- * Packaging
- * Allestimenti fieristici

www.tipitalia.it
info@tipitalia.it

... *Un mondo di carta* ...

Gruppo Cantelli

Via Saliceto 22/E - 40013 Castel Maggiore (BOLOGNA) - Tel. 051.700606



di Alessandro Carelli

Esperto di open design
e digital fabrication

Sapere artigiano e nuovi scenari nella produzione

Microfactories e integrazione tra lavoro cognitivo e lavoro manuale

L'avanzata inarrestabile del terziario nella nostra economia, ha alimentato un pregiudizio culturale difficile da estirpare: la innaturale distinzione fra testa e mano, ovvero tra la conoscenza e l'esperienza, tra il pensare e l'agire, tra il decidere e l'eseguire. In altre parole, fra chi si occupa della produzione immateriale e chi, invece, realizza gli oggetti del nostro quotidiano; ove, nella nostra società, la prima è considerata merce pregiata, mentre la seconda, molto spesso, no. In Italia questo pregiudizio sembra aver trovato terreno fertile, al punto che molti considerano il declino della manifattura come un elemento positivo. Certo questo non è un male solo italiano ma, se guardiamo al di fuori dei nostri confini, ci accorgiamo che questo dualismo sembra essere superato dall'azione congiunta di visioni, movimenti, tecnologie che propongono una nuova concezione del rapporto tra testa e mani, tra pensiero creativo e capacità realizzativa. In particolare, ancora una volta, gli "evangelisti della Silicon Valley" hanno avuto più lungimiranza di noi: si tratta di coloro che oggi, attraverso i social network, estendendo le reti digitali ben oltre i nostri spazi più intimi e personali, profetizzano la piena convergenza fra "bit e atomi" (secondo una definizione coniata al MIT Media

Lab che identifica con i bit gli elementi di base dell'informazione digitale e con gli atomi quelli della materia concreta), e su questa visione stanno già investendo ingenti capitali per finanziare le loro nuove start up. Oggi però, a rimettere in discussione il principio della separazione tra lavoro cognitivo e lavoro manuale, si aggiungono nuove figure provenienti dagli ambiti più distinti. È attraverso questa prospettiva che è possibile interpretare due fenomeni piuttosto recenti: il fiorire di forme vecchie e nuove di associazionismo, fino a sfiorare il movimento contro-culturale, come nel caso dei makers, e la diffusione delle pratiche di autoproduzione fra i designer. Quali nuovi scenari si paleserebbero se il dibattito circa la necessità di riconnettere produzione materiale e immateriale fosse esteso abbastanza da ammettere anche l'esistenza di queste nuove realtà? Uno fra i nuovi possibili scenari è, a mio avviso, quello individuato durante le nostre ricerche svolte al Politecnico di Milano. Siamo stati attratti da una nuova tipologia di micro-impresa manifatturiera che sta lentamente emergendo da un panorama saturo di esperienze tradizionali. Le abbiamo denominate microfactories, proprio per sottolineare la loro capacità di riprodurre su scala ridotta



processi produttivi tipicamente industriali, ridimensionati al punto da occupare appena lo spazio di una scrivania. Il "miracolo" della riduzione di scala è possibile grazie all'implementazione, nei processi produttivi, di strumenti di fabbricazione digitale: macchine compatte ed economicamente accessibili, oggi molto diffuse, che permettono di integrare lavorazioni ad alta precisione nella stessa unità di spazio occupata, ad esempio, dalle stampanti per ufficio. Dunque la tecnologia ha un ruolo determinante nella diffusione di queste realtà, ma servirebbe a ben poco se non fosse guidata dalle stesse mani che conoscono e sanno lavorare la materia. Oltre a questi due elementi, è comune a molte di queste micro-imprese la capacità di utilizzare le tecnologie di comunicazione in modo talvolta anche molto sofisticato. Mi riferisco non solo alla loro capacità di costruirsi un'identità ricca e riconoscibile sul web, quanto, piuttosto, alla possibilità di sfruttare le tecnologie di rete in sinergia con la flessibilità produttiva di cui dispongono. Alcune interessanti realtà che abbiamo individuato durante la nostra ricerca puntano, ad esempio, sulla personalizzazione dei prodotti. Il concetto di Mass-customization non è certamente un termine nuovo per chi si occupa di produzione industriale, né, tantomeno, la possibilità di poter confezionare prodotti su misura è un concetto estraneo alla realtà della piccola impre-

sa, ma è combinando insieme alcuni di questi elementi che si genera qualcosa di nuovo. Penso, ad esempio, a come Rickshaw bag, impresa specializzata nella produzione di borse e accessori per gadget tecnologici, situata a San Francisco, sia riuscita a combinare l'esperienza della personalizzazione (attraverso un editor di prodotto integrato sul sito web) con la capacità di produrre localmente. Una strada potenzialmente interessante per molte micro e piccole imprese, che possono sfruttare così la flessibilità produttiva di cui dispongono, per interfacciarsi in modo diretto con i clienti. Ma da dove provengono le microfactories? Per provare a dare risposta a questa domanda, mi sento costretto a citare in causa il rapporto spesso conflittuale fra tecnologia ed artigianato. Se guardiamo alla storia del nostro paese, ci accorgiamo che molte delle nostre eccellenze, dall'abbigliamento alle auto da corsa, nascono spesso all'interno di laboratori artigianali, prodotte in piccole serie dalle mani di artigiani che combinano sapientemente competenze tecniche e scientifiche avanzate. La mia ipotesi è che le microfactories rappresentino un'interessante espressione di questa integrazione, ad opera di professionisti disposti ad acquisire tutto lo spettro di conoscenze necessarie per raggiungere l'autonomia produttiva. Infine, potremmo concludere che le microfactories nascono da un'originale integrazione di sapere artigianale

e conoscenze tecnologiche avanzate. È sotto questa luce che guardo, ad esempio, all'attività di Sandro Gonnella, giovane designer-artigiano perugino che, all'interno del suo laboratorio di appena 20 mq nel cuore del capoluogo umbro, produce montature per occhiali su misura con il suo marchio, Ozona. Sandro ricava le montature dal taglio delle lastre di acetato attraverso un piccolo pantografo da scrivania e, in seguito, rifinisce i suoi prodotti a mano. Oppure ai ragazzi di Unto This Last che, nel centro storico della capitale mondiale della finanza, Londra, progettano, producono e distribuiscono complementi d'arredo in laminato, intagliandoli con un router CNC. Inoltre, tutte quelle che chiamo microfactories svolgono le loro attività produttive all'interno - e non ai margini - del tessuto urbano. È possibile che nel prossimo futuro le città ritornino ad essere luoghi deputati alla produzione oltre che del consumo? È un tema talmente affascinante che mi ha convinto a continuare la ricerca di queste promettenti realtà. Forse, però, le microfactories non sono una novità assoluta nel panorama produttivo ma, piuttosto, un'ulteriore prova che, continuare a guardare alla manifattura attraverso il filtro dei pregiudizi culturali - parafrasando il maestro della pittura romantica Francisco Goya - è come il sonno della ragione che genera mostri di cui dovremmo disfarci più in fretta possibile.

LA CRISI TI SCHIACCIA?



INVESTI IN COMUNICAZIONE.

Investire in comunicazione è la soluzione vincente per il futuro.

Non più un costo ma un investimento in grado di creare mercato, di far girare l'economia, di produrre lavoro. Con una esperienza pluriennale nel settore, la nostra agenzia può indicarvi quale sia la strategia migliore per la vostra azienda. Creatività, pianificazione, innovazione: i tre punti principali per guardare al futuro con ottimismo.



Via B. BUOZZI, 77
40013 CASTEL MAGGIORE (BOLOGNA)
TEL. 051 6325461 - FAX 051 4179091
info@brain-adv.com
www.brain-adv.com

CONCESSIONARIA PUBBLICITARIA
PER LE RIVISTE CNA

La vostra fiducia cresce. I vantaggi maturano.

Primo Confidi della Regione Marche iscritto dalla Banca d'Italia nell'elenco speciale degli Intermediari Finanziari



Fidimpresa Marche la prima, la più grande cooperativa di garanzia regionale
Ente Finanziario vigilato da Banca d'Italia. Iscritto all'elenco speciale Art. 107 del T.U.B. Fidimpresa Marche come garante dell'impresa socia ne migliora la forza contrattuale (Basilea 2) facendole ottenere finanziamenti a tassi e condizioni più vantaggiose. È aperta ad ogni impresa.

Fidimpresa Marche oggi significa:
➤ 20.000 soci
➤ 750 milioni di euro di finanziamenti garantiti
➤ 35 milioni di euro di patrimonio
➤ 5.000 operazioni all'anno
➤ 60 collaboratori nel territorio regionale



In tutte le sedi CNA della Regione

www.fidimpresamarche.it

fidimpresa
marche
La fiducia nel credito

EMILIA ROMAGNA, MARCHE, TOSCANA, UMBRIA

RIVISTA DELLA CNA

IO L'IMPRESA.
PERSONE RETI CAPITALI



I SUOI SOGNI, LA NOSTRA RESPONSABILITÀ

cna.it

L'Italia deve ritornare a essere un Paese che progetta, che investe, che lavora e che produce. Per questo bisogna difendere e diffondere l'impresa ad ogni costo. Milioni di artigiani e i piccoli imprenditori chiedono maggiore accesso al credito, puntualità dei pagamenti e una burocrazia meno asfissiante. Vogliono continuare a innovare, a investire sui giovani, ad andare nel mondo e a crescere. Perché bisogna combattere la crisi e battersi per un Paese migliore, non solo per sé, ma per quelli che verranno. Perché i loro sogni, sono la nostra responsabilità.



CNA E LE IMPRESE
L'ITALIA CHE SOSTIENE L'ITALIA

